



Marco Antonio Bazzocchi
«100»
Il Mulino
pp.184, €12



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne perché è costituita da un arcipelago che, dopo le Maldive, è il più basso in assoluto sul livello del mare: l'altezza massima è di 4,6 metri. Qui il dramma dell'innalzamento del livello dei mari è reale: «il paese vive da anni infatti l'incubo di trasformarsi in una nuova Atlantide».

Anche il Mediterraneo è ormai invaso dalla famigerata «zuppa di plastica»

Insomma, nella nostra era, ribattezzata Antropocene, la plastica, spiega Nurra, è «nel novoro delle forzanti antropiche di global change al pari del cambiamento climatico, del riscaldamento globale, del consumo di suolo, della perdita di biodiversità, dell'acidificazione degli oceani, dell'assottigliamento dello strato di ozono atmosferico e dell'inquinamento chimico».

Non un'allegria compagnia, che ha già alterato tre quarti delle terre emerse e due terzi

to come una rampa di scale per scendere e per salire, un ascensore che sprofonda dentro la terra e poi riemerge e si dirige verso l'alto, dove ad ogni pianerottolo si possono fare gli incontri più inaspettati».

Ma ecco che alla verticalità suggerita dalla *Commedia* dantesca si affianca e si mescola una potente costruzione orizzontale. È il *Decameron* di Giovanni Boccaccio, un altro edificio narrativo basato sul 100, che assomiglia a una villa di campagna dove soggiornano dieci ragazzi, ognuno dei quali racconta dieci storie. E prima del *Decameron* c'è il *Novellino*, opera anonima del tardo Duecento che termina alla novella 100. Di nuovo alla dimensione verticale ci riconduce infine *La vita, istruzioni per l'uso* pubblicato nel 1978 (un anno prima di *Centuria*) da Georges Perec: un romanzo «costruito come un condominio di dieci piani, con dieci stanze per piano», per un totale di cento ambienti, che l'autore «descrive pensando a tutti coloro che nel tempo vi hanno soggiornato».

Questi cinque testi sono il perno attorno al quale Bazzocchi fa ruotare la vertiginosa trotolata di *Centio*, in un intreccio ermeneutico dove le suggestioni letterarie e le cabale numerologiche si mescolano ai numinosi bagliori di quella «mente immaginativa» di cui parla James Hillman. Persi nell'affabulazione, si può inciampare in un gradino o perdersi lungo una scala che s'interrompe di colpo sul baratro, come in certe architetture di Piranesi, giusto un attimo prima di arrivare alla Rivoluzione Suprema. Ma che importa far quadrare i conti a tutti i costi? Il gioco del 100 sta alla letteratura come l'ultimo decimale del pi greco alla matematica: è un'approssimazione infinita. E destinata a rimanere tale per difetto. Come la storia del coccodrillo che non ci viene raccontata da Duban nelle *Mille e una notte*. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

degli oceani. Nurra spiega che l'85% delle aree umide è andato distrutto, gli spazi vitali per il selvatico si sono ridotti al punto tale che nei prossimi decenni più fonti stimano che possano essere minacciate di estinzione oltre un milione di specie vegetali e animali.

Ma in discussione non c'è solo la sopravvivenza di qualche specie rara, la scomparsa di ecosistemi isolati, la perdita della comunità vegetale o animale in luoghi inaccessibili. «In gioco c'è il nostro stesso benessere, la nostra quotidianità, la necessità di garantirci un ruolo e degli spazi nel futuro di questo pianeta».

Il grido di allarme di Nurra però è accompagnato da un anelito di speranza: anche se scellerata, dice, siamo la specie pensante, la più illuminata fra gli animali della Terra. Dobbiamo dunque agire per porre rimedio a tutto questo. «È necessario un radicale cambio di strategia per la sfida più impegnativa che ci troviamo come umanità a dover affrontare: la nostra stessa sopravvivenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPETTACOLO

Il senso di Bruno Voglino per gli outsider della tv

Dalla Smorfia a Chiambretti, da «L'altra domenica» a «Lezioni di sesso» I ricordi del grande talent scout Rai raccontano un pezzo di storia d'Italia

ANGELO GUGLIELMI

Quando ho riletto per la seconda volta il libretto (di sole 96 pagine) di Bruno Voglino, per scrivere queste righe, l'ho trovato diverso e altrettanto interessato e esondante, ma tutt'altro che «ben temperato». Voglino, come si sa (ma è inutile ripeterlo visto che lui oggi in pensione è ancora fermato per la strada o al mercato) ha lavorato per l'intera vita in televisione (alla Rai), di fatto continuando a farlo per alcuni anni all'Università di Padova come insegnante.

Fin da piccolo era conosciuto come talent scout (talent scout si nasce?) come lui stesso ci porta a credere raccontandoci che alla madre contadina (con licenza elementare) bastava un colpo d'occhio per riconoscere le persone. In realtà il talent scout per fare il suo mestiere ha bisogno di uno stimolo: «Un mio collega molti anni fa mi disse di aver visto tre napoletani "bah, (la solita roba)". Io quella stessa sera mi precipitai in teatro... rimasi incantato, li ingaggiai seduta stante e fu il loro trionfo debutto in televisione. I tre napoletani "bah" erano La smorfia: Troisi, Arena e Decaro».

«Anni prima ancora un collega dandomi una occhiata sconsolante tra compatimento, disgusto e riprovazione: "Ma dove li hai presi quei due che fanno così..." e roteava il ginocchio a gamba alzata (copyright by Fo). Si riferiva...agli allora mediaticamente sconosciuti Pozzetto e Cochi Ponzoni».

Ti può anche capitare che il Direttore di Rai Uno ti incarichi di cercare volti nuovi, tu giri per tutta Italia in lungo e in largo e alla fine porti a casa una serie incredibile di talenti, tra gli altri: Chiambretti, Fazio, Faletti, Iachetti, Cochi Pavone, Corrado Tedeschi... «i primi che mi vengono in mente». Tutto vero, ma qui Voglino più che compiacersi si piace, cedendo alla vanità. Questo il suo (non piccolo) limite.

E siamo a pagina 10, ci sono ancora 80 pagine che Voglino non è il tipo da sprecare. Questo è il libro della vita che deve accogliere non solo la sua bravura professionale ma testimoniare il senso di responsabilità che lo sostiene e gli obblighi della morale. Si può tollerare un genitore con lo smartphone sempre acceso che lascia il figlioletto in macchina a cuocere sotto il sole? E la guerra? Voglino era piccolo e ha sofferto per il pane con il bollino (tessera annonaria) e il pane duro preparato con la «polvere di marmo». Nella città di



Il trio «La smorfia», da sinistra Enzo Decaro, Massimo Troisi e Lello Arena

Asti si aggira per una intera mattina con i genitori per gli Uffici Comunali e il cimitero per trovare la salma del fratello Emete ucciso dalla brigate nere, alla sepoltura mancava l'altro fratello Aldo anche lui partigiano operante in un diverso distaccamento.

Voglino non è un narratore, è uno straordinario saggista, superflua l'analisi dell'*Altra domenica* di Arbore con il conduttore assente, di lui sola la voce, che con piglio autoritario presiede allo sviluppo della trasmissione... ne sa qualcosa il critico cinematografico Benigni che col romore del suo spingersi su e giù sulla sedia allude a pernacchia e viene sgridato e invitato a essere più serio.

E ora un caso di diverso genere ma appartenente allo stesso capitolo: «È il 31 dicembre due giovani escono di furia da Via Asiago 10, mitico indirizzo di Radio Rai, lei in ghingheri, in regola con l'invito al cenone. Lui si infila sotto la saracinesca già abbassata di una salsamenteria e ne esce con un sacchetto. In un niente sono alla fermata dell'auto-bus per il centro (che li porta al cenone dove sono attesi). L'uomo è Ernesto De Fornari, la donna Gloria De Antoni, due persone adorabili, due belle intelligenze che, in complicità culturale e affinità elettive, hanno creato un corpus di programmi di nicchia che ritengo semplicemente non emulabili». Ricordate il notturno *Magazine 3* in cui Gloria e Ernesto chiacchierano (a volte si sfidano) mettendo in mostra, con sincerità e ironia, il loro intimo nascosto e in chiusura chiamano Daniele Luttazzi (lo straordinario comico che l'idiota censura Rai ha co-



Bruno Voglino
«L'esonante ben temperato»
Castelvecchi
pp.96, €13.50

stretto a fuggire in paesi più civili che conclude con le sue indimenticabili, geniali e mandrinate «Lezioni di sesso» (per la terza età).

E siamo agli anni Cinquanta (è appena finita la guerra e ritornano le opportunità della normalità) e a un gruppo di amici inseparabili, di comune sentire e di diverse scelte e impegni: c'è l'Universitario, c'è chi lavora (Voglino era impiegato alle Poste). «Vera era la nostra regina, voleva diventare regista superò l'esame finale all'Accademia Silvio D'Amico e fu chiamata dal mitico Orazio Costa come assistente». Gli inseparabili a Torino passeggiavano sotto i portici di Via Roma da Piazza Castello alla stazione e ritorno: «Discutevamo di tutto, l'insofferenza verso il dilagante conformismo democristiano per noi non tollerabile, al riparo dietro i giganti America e Urss, con curiosità e diffidenza. Lo shock dell'Ungheria, ultima pugnalata alla speranza». Voglino racconta una intera età (appena precedente la modernità in cui oggi viviamo) con una sola pagina, 40 righe.

Voglino è uno scrittore epico, gli eventi in cui si incontra e scontra non li smonta nei suoi punti problematici. Li afferma. Li preme (come si fa con un qualsiasi tubetto medico) e ne ricava il succo del significato che schizza imperioso e inquietante e ci stringe impedendoci di sfuggire (o, se preferite, di rimanere estranei). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storico autore e dirigente della Tv pubblica
Bruno Voglino (1932) ha scoperto un'intera generazione di prodigi del piccolo schermo. Per Castelvecchi ha pubblicato «Complimenti per la televisione» (con Luigi Mastroianni) e «Paura non abbiamo. Donne e televisione in Italia»